

Americana, 31 anni e un dottorato in retorica a Berkeley, Alexandra Kleeman parla di femminilità come un professore di filosofia. Ne è una prova il suo arguto, originale esordio nella narrativa, già paragonato a De Lillo e Murakami: "Il corpo che vuoi" (Black Coffee Edizioni). Storia di A, una ragazza che vive insieme alla coinquilina B e al ragazzo C, nutrendosi di ghiaccioli, di arance, di pubblicità televisive e dei reality show che C ama tanto. Col tempo A plasma sempre più il proprio fisico su un modello di bellezza che esiste soltanto sullo schermo, mentre B fa di tutto per assomigliare ad A.

Perché è così interessata alla narrazione sul corpo?

Dipende dal fatto che, pur essendo il corpo ciò che ci differenzia di più, siamo portati a uniformarlo. Le diete, per esempio, danno soluzioni adatte a tutti, così come gli esercizi o i regimi di bellezza. Ma basarsi troppo su questi alimentari ci lascia vulnerabili e persi dentro un labirinto di desideri insoddisfatti. Oggi il corpo è al centro di una continua invidia trasformativa e di un desiderio senza fine: penso che spesso ci dimentichiamo di abitarlo davvero, dimentichiamo che ogni trasformazione è una deformazione che distrugge ciò che rimpiazza.

E la trasformazione è alla base di ogni storia. Come Ovidio nell'incipit delle "Metamorfosi", anche

A destra. Un ritratto di Alexandra Kleeman (courtesy Arturo Olmos), che questo mese pubblica in Italia il suo romanzo "Il corpo che vuoi" (Black Coffee Edizioni).



Body of evidence by Valentina Pigmei

Corpi strani, affascinanti, complicati, corpi che si trasformano: Kleeman firma uno scintillante esordio letterario

lei è spinta a narrare il mutare delle forme in corpi nuovi?

Certo. Alla base di ogni storia c'è una trasformazione e alla base di ogni trasformazione, un corpo.

Già viviamo in una società ossessionata dall'immagine. Perché parlarne ancora?

Perché credo che pensiamo al corpo in maniera sbagliata. Pensiamo a quello

che sembra, non a quello che sente. Non facciamo caso alla pelle sotto i polpastrelli mentre ci trucciamo o alla goccia di sudore che scivola dal viso. Gran parte del nostro fisico è invisibile: volevo riportare alla luce queste zone sotterranee, fare in modo che i lettori ricominciassero a percepire i loro corpi strani, affascinanti, complicati. Anche dopo aver finito il mio libro.

E lei in quali occasioni fa maggiormente caso al suo corpo?

Mi piace molto il rituale mattutino del make-up. Amo truccarmi perché, in una vita come la mia, fatta quasi esclusivamente di parole, è la parte della giornata in cui mi focalizzo su ciò che una cosa sembra invece che su quello che significa. Per me, più che una trasformazione dell'identità, è come lavarsi i denti. Mi trucco nello stesso modo da quando avevo 16 anni: stendo una spessa linea nera ad ala di gabbiano sulla palpebra superiore, poco fonda, un'ombra grigia sugli occhi. Mi fa sentire a mio agio. Allo stesso tempo, però, temo che la mia faccia truccata diventi la mia unica faccia. Non c'è niente di peggio del guardarsi allo specchio la mattina, appena svegli, e praticamente non riconoscersi. ■